

Paolo Steffan

## **IL CRISTO DELLA DOMENICA DI SAN PIETRO DI FELETTO E LA SUA ATTUALITÀ NEL VENETO CONTEMPORANEO**

### ***I Descrizione***

Il *Cristo della Domenica* è una rara iconografia che vide la sua diffusione in molti luoghi sacri dell'Europa medievale; in seguito alla razionalizzazione e alla censura della Controriforma nel tardo XVI secolo, quest'immagine non è stata più riproposta, anzi, sono andate perdute anche la maggior parte delle esistenti. In Italia ne sopravvivono poche e, tra di esse, molte sono in cattivo stato.

Una però si è conservata perfettamente: quella che domina l'intrecciarsi e l'insinuarsi di colli e valli dal sottoportico della facciata della pieve di San Pietro di Feletto, nel Veneto nord-orientale.

All'interno di un riquadro, l'immagine del Cristo è posta al centro, su uno sfondo neutro, nel quale si dispongono un gran numero di oggetti e scenette che riconducono all'atto di lavorare: tali oggetti si mettono in relazione con la Sacra Figura attraverso un gran numero di ferite da essi inferte al Cristo, facendo da monito per il rispetto del terzo comandamento "Ricordati di santificare le feste".



Il Cristo si vede nella sua interezza, a braccia aperte, in posizione statica, vestito da una tunica sacerdotale. La posa del corpo e l'espressione del volto, con lo sguardo rivolto verso destra, trasmettono l'idea della ieraticità e della forza di questo Cristo, che guarda chi passa sotto l'avvolgente porticato, accingendosi a raggiungere il portale della chiesa o chi semplicemente vi passeggia. Non c'è durezza alcuna né sofferenza nel volto, che è quello di un Cristo già risorto, sul cui corpo si vedono ancora i quattro segni profondi lasciati dai chiodi della croce.

La sofferenza è invece tutta simbolica; il *pathos*, altrimenti del tutto assente, si coglie nelle pennellate di rosso che congiungono la figura umana del Cristo con gli strumenti da lavoro e le rudimentali scenette che lo circondano, posizionate nel bianco dello sfondo. Il colore rosso, uno dei soli tre colori usati dall'anonimo pittore (il rosa per l'incarnato e l'ocra gialla per veste e oggetti), dà significato alla scena: queste linee rosse che legano immagini sparse alle vesti e al volto insanguinati sono come le frecce del quattrocentesco San Sebastiano della cappella interna alla stessa pieve di Feletto: anzi danno una suggestione forse maggiore, simboleggiando a tutti gli effetti il martirio.

Eppure Cristo era già stato martirizzato sulla croce, cosa appunto ricordata con evidenza anche in questo affresco, dove peraltro la croce appare nell'aureola oltre che nelle stigmate: ecco dunque cosa vuole dire questa immagine a chi non rispetta il precetto di santificare le feste: gli pone di fronte un secondo martirio del Cristo, stavolta causato proprio dalla sua inosservanza, dalla sua lussuria, dalla sua avarizia di ogni giorno. Di chi proprio qui, a San Pietro di Feletto e nelle terre che facevano capo a questa pieve, era un contadino (vedi il rastrello, la forca, la falce ecc.), era un artigiano (vedi il martello, la ruota, le scarpe ecc.), era un locandiere o di esso il cliente (vedi la botte ecc.), era un barbiere o il vanesio suo cliente (vedi lo specchio, la treccia ecc.) e cosivìa. Curiosa, in basso a sinistra (vedi foto 3) la rappresentazione di un talamo coi due coniugi, a far da monito anche a chi intrattenesse relazioni sessuali nel *Dies Dominicus*.

### ***II Attualità***

Secondo me, l'immagine qui trattata va considerata centrale e persino di grande modernità, tanto più

se ha luogo qui nella Marca Trevigiana, in questo scivoloso terzo millennio, così ben descritto dallo straordinario recente epigramma del poeta Andrea Zanzotto che recita "*In questo progresso scorsoio/non so se vengo ingoiato/o se ingoio*", tre versi perfettamente riassuntivi del contemporaneo caos veneto nel quale ci muoviamo: si tratta di una realtà a tutti gli effetti scaduta culturalmente e nella quale, spesse volte, la qualità della vita non è ottimale, malgrado il diffusissimo benessere. Infatti, per quest'ultimo, ciascuno deve pagare un prezzo salato: rumore, brutture ovunque, nevrosi conseguenti a questi due motivi, nonché dovute alle indispensabili scalate sociali, che corrispondono a un bisogno sempre più viscerale di innalzamento del proprio *status* sociale: questo significa lavorare anche 7 giorni su 7 per guadagnare incommensurabili quantità pecuniarie da investire allo scopo dello *status*, in una corsa alla vanità.

Le domeniche di Avvento, il Natale, le domeniche della Quaresima, il Venerdì Santo, la Pasqua ecc. vedono chiese sempre più barricate e piene di allarmi e catenacci, mentre i centri commerciali, le "*Stande di ogniddove [sono] sempre aperte, in un ogniddove di giorni sempre uguali: giorni commerciali*" (mi cito da un mio poemetto attualmente incompleto).

Questa situazione, per certi versi (compresi i miei versi), è arrivata a un punto estremo, rasente l'implosione sociale e psicologica degli individui, impegnati in una corsa senza freno, autoreferenziale perché senza amore che non sia quello per la corsa stessa, senza anima; impegnati, insomma, nell'inseguire il *progresso scorsoio*, fattisi essi stessi (i veneti) *progresso scorsoio*, con la sola ambizione di strozzarsi col loro stesso nodo economico.

Ecco perché viene in aiuto oggi più che mai - a me e a chiunque constati questo stato di cose - il "Cristo della Domenica" di San Pietro di Feletto: più coraggioso di tutti, anche degli imprenditori veneti, martire resistente e ottimista da più di sei secoli, col suo sguardo rivolto verso sud, dove, ad alcuni chilometri c'è la pianura del caos commerciale coneglianese, che trionfa obeso dei suoi profitti, vivendo orgoglioso dei suoi 365 lunedì all'anno.

Quel Cristo, incarnazione stessa della Domenica (come indica sopra di esso la scritta "S[ancta] Dominicha"), si oppone a tutto questo, davanti al paradiso dei colli del Feletto, incorniciati dalle Prealpi, a ricordarci che esiste un altro modello, quello della sostenibilità e - perché no? - della bellezza! A dirci che la domenica va consacrata al riposo e alla contemplazione - anche in una realtà e in un tempo non più cattolici ma laici, come me laicissimi.

Allora ci si ricorda di quella mano che conta i denari, ferendo la Domenica: in alto a sinistra nell'affresco della pieve di Feletto, proprio accanto al volto del Cristo, quell'atto pare rivivere potenziato nella nostra realtà scivolosa, dove l'unico appiglio è divenuto il denaro, che domenica scorsa e domenica prossima farà risuonare il suo tintinnio nelle casse di tutta la pianura veneta e, purtroppo, anche qui, sui colli del nostro "Cristo della Domenica" e in quel Quartier del Piave che da qui si scorge...



[Scritto dedicato a San Pietro di Feletto e alla sensibilità di chi cerca di salvarne e rinnovarne la bellezza]

© Paolo Steffan

Castello Roganzuolo, il 6 gennaio 2010, a partire da un articolo pubblicato il 30 dicembre 2009 in <http://steffanpaulus.wordpress.com/2009/12/30/cristo-della-domenica-scritto-intorno-a-una-rara-ikonografia-antica-e-alla-sua-attualita/>